

## 3. La prima parte del basso impero (285 - 395)

### 3.0. Una breve premessa

Ogni periodizzazione storica ha buone falle ed è sempre facile trovare abbondanti elementi di continuità tra epoche diverse, fino al punto da mettere in discussione il concetto medesimo di epoca. Questo, sicuramente vale, anche per il 'passaggio' tra alto e basso impero. In verità molti elementi basso imperiali sono individuabili nell'alto impero, soprattutto lungo il principato Severiano (193 - 235) e poi, in modo più profondo, durante il regno di Gallieno e Aureliano (260 - 275). Allo stesso modo è possibile trovare significativi elementi alto imperiali nel principato 'conservatore' di Diocleziano, come in quello, al contrario, 'rivoluzionario' di Costantino e costantinidi, fino al punto che alcuni studiosi, per il primo di questi imperatori, scrivono ancora di alto impero. Inoltre, all'interno di questa seconda epoca della vita imperiale, si possono circoscrivere due tempi: un primo tempo che giunge fino a quasi la fine del IV secolo, e cioè, alla morte dell'imperatore Teodosio, e un secondo che ci riporta direttamente alla fine stessa della repubblica. Quali sono, allora, gli elementi, necessariamente astratti e generalizzanti, che ci aiutano a descrivere il basso impero? Questi caratteri sono di tipo diverso e rappresentano una trasformazione complessiva della società, sotto il profilo istituzionale, militare, culturale, religioso e artistico, che si rende manifesta, ma non si realizza esclusivamente, nell'epoca detta del basso impero.

#### 3.0.1. Il principato

##### 3.0.1.1. La crisi dell'equilibrio tra poteri repubblicani e principato (II secolo)

In estrema sintesi il periodo alto imperiale viene identificato dalla validità dell'assunto augusteo, cioè dal permanere del dualismo di poteri tra principato e classe senatoria e il corrispondente parallelismo tra istituti e cariche riservati alla classe o 'borghesia' equestre e quelli destinati all'aristocrazia. Ora, in verità, gli elementi di questo dualismo cambiano notevolmente nel tempo: già in epoca antonina, e cioè nel secondo secolo, il potere del principe si propone come 'polo forte' della dicotomia e alcune riforme nell'organizzazione militare durante il periodo di Adriano (117 - 138), riforme che puntano alla regionalizzazione degli eserciti e alla creazione di alcune aree militari ben distinte tra di loro, non hanno più nulla a che fare con il centralismo tardo repubblicano e augusteo e minano la tradizionale distribuzione delle gerarchie tra le unità e i loro comandi. Già nel II secolo, quindi, si determina una surcodificazione dell'impianto sostanziale di Augusto, senza venire meno alle sue caratteristiche formali. Questa conservazione della tradizione augustea, questo formalismo ricorrente nella storia dell'Impero, ne è uno dei tratti distintivi.

##### 3.0.1.2. La formalizzazione della supremazia del principato in epoca severiana

Non molto dopo ci imbattiamo nella grande riforma dei Severi, operata intorno al carisma della dinastia; l'elemento dinastico, l'appartenenza alla genia di Settimio cioè, diviene qui fonte di riconoscimento del potere imperiale, associato, magari, al culto di una emanazione della deità solare. L'introduzione dell' *adoratio* nel cerimoniale di corte (sotto Eliogabalo e Alessandro tra il 218 e il 235) testimoniano a livello protocollare questo processo. Con i Severi il principe assume un carisma contrapposto a quello senatorio e che origina da energie militari e 'popolari' che nulla hanno a che vedere con quello. Questa assunzione, al contrario che in epoca antonina, si formalizza. Anche le prime e timide riforme dentro l'organizzazione militare che, da una parte, confermano la struttura 'regionalistica' dell'esercito adottata dagli Antonini e dall'altra puntano a un avvicinamento in quello tra unità ausiliarie e legionarie, fenomeno che si lega a un dilatamento della possibilità di acquisire il diritto di cittadinanza per i militari di truppa e per alcuni di quelli, addirittura, di accedere all'ordine equestre, quando non al *clarissimato*, mettono in discussione la rigida ed equilibrata separazione delle influenze e dei poteri ideata da Augusto, permettendo notevoli 'spinte dal basso' dentro la vita politica.

### 3.0.1.3. Il dominato solare e il *princeps sacratissimus*

Superate le convulsioni della grande anarchia che percorre la meta del III secolo e che impedisce, per sua natura, una stabile definizione del potere imperiale, Gallieno e i suoi successori inaspriscono i contenuti della *renovatio* severiana verso un principio autocratico nel loro potere, che si renda perfino indipendente dal carisma militare e dunque al riparo da altre potenze sociali. L'assunzione di un paganesimo solare tendenzialmente monoteista e la sua associazione, in forma stabile, al principato forgia uno degli elementi precipi della figura del principe durante il basso impero.

Il carisma del principe e il suo potere, cioè, non derivano più, almeno nell'apparato ideologico, dai successi militari e dall'amore dell'esercito, come non più dal rispetto del Senato, ma vengono fuori da un piano trascendente, da un piano sacralizzato. E', in buona sostanza, il divino a intervenire nell'operato dell'imperatore, a giustificarlo e fortificarlo: il principe è d'ora innanzi soprattutto *sacratissimus*.

Il basso impero è l'epoca nella quale il potere imperiale si slega, ideologicamente lo ripetiamo, dalla contingenza storica e diviene potere astratto e giocato, in massima parte, sul piano divino: questo vale per Diocleziano, il paganissimo Diocleziano, quanto per il solare e poi cristiano Costantino. Dietro questa notevole trasformazione dell'immagine del potere imperiale ci sono, ancora una volta, delle continuità: basti ricordare la proposizione augustea che faceva del principe il realizzatore di un 'nuovo annuncio', il salvatore del genere umano dal caos e dalle guerre civili, in una specie di escatologia pagana.

Ora, però, si ha l'impressione che si inizi ad argomentare di quel 'nuovo annuncio' indipendentemente e al di fuori della storia; insomma, l'annuncio di Augusto era un prologo che interloquiva, si connetteva e si coniugava con la realizzazione concreta di un progetto storico, l'annuncio degli imperatori del basso impero è un testo che vive al di fuori della storia, indeclinabile e non coniugabile: testualità e non più grammatica.

### 3.0.1.4. Oltre la politica

Suggerimenti orientali in tutto questo? Sicuramente.

L'esempio degli stati dispotici dell'oriente, soprattutto di quello Sassanide in Persia, ha avuto il suo peso; l'immagine dell'imperatore, certamente, si orientalizza. Questa orientalizzazione e sacralizzazione del potere del principe gradatamente si associa a un processo paradossale, che però viene fuori e si realizza solo in quella che abbiamo definito come la 'seconda parte' del basso impero. Il potere reale e concreto dell'imperatore, la sua sfera di azione e di influenza politica, si riduce e si avvia a ridursi sempre più a figura di sacra e carismatica rappresentanza dello stato, mentre il potere autentico e il governo viene tenuto dai suoi ministri.

Se durante il IV secolo, la divinizzazione imperiale si sposa a un aumento del suo potere e prestigio politico, nel V avviene tutto il contrario. Si badi bene, anche qui, non c'è una rottura rivoluzionaria: già Diocleziano aveva 'scoperto' la necessità di una moderata, ma sostanziale, 'delega' di poteri. Questa delega, a fronte di un carisma imperiale enormemente aumentato, non preoccupava; anzi, il decentramento era il necessario contraltare alla sacralizzazione.

Nel V secolo, il decentramento, in forme magmatiche, prende il sopravvento sul carisma dell'imperatore, riducendolo, appunto, a un carisma liturgico e sacro e non più operativo.

### 3.0.2. L'esercito

Anche su questo aspetto scriveremo in estrema sintesi.

Già le riforme severiane avevano modificato l'organizzazione militare, ma non avevano messo in discussione la tradizionale separazione tra legioni e reparti ausiliari (cittadini e non cittadini), l'avevano, al massimo, addolcita e resa meno rigida; le riforme di Gallieno, a metà del III secolo, introducono la cavalleria come arma sempre più determinante e i reparti di non *cives* come decisivi.

Nel basso impero perderà di qualsiasi significato questa delimitazione militare e l'elemento funzionale

dei reparti ne diverrà l'elemento distintivo. La differenza non passa più tra fanteria, formata da cittadini, e cavalleria, arcieri, frombolieri e via dicendo formata da non cittadini: alla fanteria è associata stabilmente la cavalleria, ora, e semmai la differenza passa tra truppe limitanee, stanziate lunghe le frontiere, e truppe 'comitatensi' dislocate all'interno delle province. Che le unità limitanee siano in maggior parte formate da nuclei di non cittadini diviene un elemento secondario e in ultima analisi ininfluente.

Infine il repertorio dei comandi militari verrà definitivamente, fin da Diocleziano, espropriato al senato, seguendo un processo inaugurato trent'anni prima da Gallieno, divenendo diretta emanazione della volontà, delle preferenze, delle decisioni e delle valutazioni dell'imperatore. L'esercito e i comandi militari vivono di completa autonomia e luce propria rispetto ai comandi e le autorità civili che rimangono, in buona sostanza, repertorio dei senatori.

Insomma, l'amministrazione militare e quella civile si dividono, ferreamente. Non solo ma entrambe verranno notevolmente frammentate: i comandi militari divisi (come già intentato da Aureliano nell'illirico) e le cariche civili depotenziate attraverso la proliferazione delle province e la creazione di una gerarchia burocratica e funzionale sconosciuta all'alto impero.

### 3.0.3. La religione

Il terzo secolo è stata epoca di trasformazione rivoluzionarie: il cristianesimo diviene la religione egemone in oriente, nel paganesimo si diffondono nuove correnti misteriche e tendenzialmente monoteiste e penetrano il manicheismo e culti iranici. E' una trasformazione già descritta sulla quale non vale la pena ritornare.

Qui preme ribadire che, in tutti i campi religiosi, emerge un'ansia escatologica nuova: l'idea di un piano imperscrutabile, ma organico e onnicomprensivo, che riguarda non questa o quella città, ma l'intero genere umano e la sua salvezza.

Mentre nella tradizionale escatologia pagana l'attenzione era dominata dalla salvezza di Roma e del suo stato, salvezza da compiersi attraverso tutta una serie di complicati atti liturgici e di divino rispetto, qui si fa strada un'idea universalista, che si approfondirà con il tempo, che potrebbe anche essere scambiata per una perdita di interesse verso le sorti storiche dell'impero.

Non è forse un caso che nella reazione tradizionalista pagana del IV secolo, l'adesione imperiale al cristianesimo venga vissuta come preludio della fine dell'impero e annuncio della vittoria dei 'barbari': le energie religiose, secondo questa analisi, venivano irrimediabilmente disperse contro l'impero. Fu quello quasi un colpo di coda della vecchia cultura ellenica.

Cristiani, solariani, manichei (che per di più erano debitori della Persia, tradizionale avversario di Roma, per la loro credenza religiosa) intendono la storia e la sua realizzazione al di fuori degli orizzonti del mondo classico: si tratta di un'umanità che non fa riferimento a quella greco - romana e il barbaro, quando è convertito, secondo queste nuove mentalità, entra a fare parte della *civilitas*.

Non è un concetto etnico, ma ideologico, religioso ed etico a dare vita alla discriminante. Sotto il profilo religioso, per tutte queste confessioni, l'impero e la sua sopravvivenza sono interessanti (non troppo per i manichei), utili ma non indispensabili alla realizzazione dei piani divini e alla liberazione dell'umanità.

C'è un mondo nuovo alle porte e il rafforzamento del carisma sacro dell'imperatore è una *facies* della risposta dello stato a questa nuova sensibilità religiosa e culturale.

Qui ci allontaniamo anche dal III secolo dove le invettive cristiane di Commodiano, che peroravano il crollo della repubblica e del suo Senato verso la liberazione delle nazioni oppresse, appaiono, malgrado alcuni elementi anticipatori, legate al mondo classico, alla società alto imperiale, legate, certamente, con una chiave negativa.

Ora, questa chiave non c'è più, o per meglio dire, gira nella serratura di una crescente indifferenza.